

Spose e madri bambine



Giuseppina Di Cosmo*, Chiara Centenari**

*Pediatria di libera scelta ASL CE; **Ospedale Versilia, USL Toscana Nord-Ovest, Gruppo di lavoro ACP "Pediatria di Genere"

Il caso

Nel marzo 2019 giungono al pronto soccorso dell'ospedale Versilia (azienda USL Toscana Nord-Ovest) due sorelle pakistane di 8 e 15 anni, immigrate di seconda generazione, che hanno richiesto l'intervento delle forze dell'ordine per aver subito maltrattamenti da parte del padre.

Sono accompagnate da una agente capo di polizia e da una interprete, riferiscono aggressione con percosse e minacce da parte del padre.

La ragazzina più grande si presenta con una maglietta strappata, riferisce che il clima violento in casa si è stabilito da alcuni mesi, le è impedito di uscire e il padre minaccia anche di non darle da mangiare perché lei rifiuta un matrimonio combinato nel Paese di origine con un uomo molto più grande. Anche la sorellina più piccola riferisce percosse e minacce "anche con coltelli" e conferma che viene impedito alla sorella maggiore di uscire di casa; anche lei è a conoscenza del rifiuto della sorella di contrarre matrimonio.

I medici di PS definiscono "visibilmente scosse" le due ragazzine e rilevano in entrambe "escoriazioni non recenti" agli arti. Viene attivato un "codice rosa" e le ragazze vengono condotte in una residenza protetta per donne vittime di violenza insieme alla madre; è avviata indagine della procura nei confronti del padre.

Le tre donne sono quindi trasferite per motivi di sicurezza in residenza extraregionale.

Le ragazzine si sono bene integrate nella scuola e nel contesto sociale, sono molto più serene e tuttora in contatto con l'agente di polizia che ha prestato loro aiuto.

Il loro tentativo di vivere una vita sociale analoga a quella delle coetanee si scontra però con l'atteggiamento culturale della madre che invece non si è integrata nel nuovo ambiente e che spera di poter riunire il nucleo familiare.

Un recente spot di Action Aid ci ricorda che "Il matrimonio è una cosa da grandi" ma ancora oggi ogni giorno circa 33.000 bambine/ragazze nel mondo (circa 12 milioni /anno) contraggono matrimonio prima del raggiungimento della maggiore età (intendendo per matrimonio qualunque unione che sia considerata tale nella comunità di riferimento).

Le percentuali più elevate si ritrovano nell'Africa subsahariana (76% Niger, 63% Repubblica Centrafricana, 67% Chad) e nel Sudest asiatico (dove comunque si segnala un trend in diminuzione dal 49 al 30% nell'ultimo decennio).

In Guinea Equatoriale, Gambia, Arabia Saudita, Somalia, Sud Sudan, Yemen non è riconosciuta una età minima per contrarre matrimonio; in Sudan il matrimonio è permesso per le femmine dai 10 anni e per i maschi dai 15.

Il fenomeno è presente anche nel mondo occidentale e sicuramente sottostimato anche perché non esistono casistiche ufficiali. È abbastanza sconcertante che in 25 stati USA non sia riconosciuta un'età minima per contrarre il matrimonio. A titolo esemplificativo riportiamo dati che riguardano il Missouri: dal 1999 al 2005 ben 1.000 ragazzine di 15 anni hanno contratto matrimonio, spesso con uomini molto più grandi di età (al di fuori del matrimonio si sarebbe riconosciuto un reato di violenza sessuale su minore!)

In Europa solo Germania, Danimarca, Svezia e Olanda vietano il matrimonio prima dei 18 anni; negli altri Paesi europei, con vari cavilli legali, è possibile anche prima della maggiore età.

In Italia, per esempio, l'età minima in cui è possibile contrarre matrimonio è di 18 anni ma, con autorizzazione del tribunale dei minori che riconosca "validi motivi" o che accerti la maturità psicofisica dei contraenti, è possibile dal compimento del sedicesimo anno.

Dal un punto di vista strettamente giuridico

Il *matrimonio precoce* è quello in cui almeno uno dei contraenti ha meno di 18 anni. Il *matrimonio combinato* è quello in cui l'intervento esterno di figure familiari predispone il matrimonio, preservando (almeno teoricamente) l'espressione di volontà dei nubendi. Il *matrimonio forzato* avviene senza il libero consenso degli interessati. Spesso però nella vita pratica i limiti tra una forma e l'altra sono molto sfumati; si stenta a credere infatti che un matrimonio precoce non sia anche forzato.

Il matrimonio forzato è riconosciuto come reato violando l'art. 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ovvero la

necessità di espressione di libero consenso dei contraenti matrimonio e l'art. 16 del Codice penale (reato di violenza privata).

Il matrimonio precoce non è riconosciuto espressamente, nemmeno nel nostro Paese, come reato, ma è pur vero che "un minore non è in grado di esprimere il proprio consenso in maniera piena, libera e informata" (raccomandazione 31 Comitato di eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna dell'Alto commissariato delle Nazioni unite, CEDAW 1989) e che la Dichiarazione universale dei diritti dell'infanzia 1989 (Convention on the Rights of the Child, CRC) enuncia il diritto del fanciullo alla libertà di espressione, di protezione da abuso e da pratiche tradizionali dannose.

L'Alto commissariato delle Nazioni unite per i diritti umani afferma in maniera categorica che il matrimonio precoce e forzato è una violazione dei diritti umani e invita tutti i sottoscrittori a innalzare a 18 anni per entrambi i sessi l'età minima per il matrimonio, a prescindere dal consenso parentale.

L'UNICEF e Girls Not Brides sottolineano come non basti solo la tutela legale e giuridica ma indicano la necessità di un intervento diretto sulle comunità locali di rieducazione e di equilibrio di genere.

Le conseguenze dei matrimoni precoci a livello globale sono devastanti: le femmine pagano il prezzo dell'abbandono scolastico, la rinuncia a possibilità di studio e di riscatto sociale, il pericolo di gravidanze precoci e sono maggiormente esposte al rischio di violenza domestica e di abuso sessuale.

Secondo l'OMS nei Paesi in via di sviluppo, ogni anno 21 milioni di donne tra 15 e 19 anni hanno una gravidanza (in circa la metà dei casi non voluta) e proprio le complicazioni legate a gravidanza e parto sono in questa fascia di età le principali cause di morte a livello globale.

I maschi, d'altro canto, sono chiamati a ricoprire un ruolo da adulto, da "capofamiglia", con il compito di garantire supporto economico alla famiglia rinunciando a possibilità di studio e di lavoro e di vivere normalmente la propria infanzia/adolescenza.

In tal modo la povertà, che è uno dei principali fattori dei matrimoni precoci, ne diventa la più importante conseguenza.

Sebbene il fenomeno possa riguardare minori di entrambi i sessi è nettamente preponderante nel sesso femminile riconoscendo alla sua base indubbiamente la disparità di genere imperante in molti sistemi culturali/religiosi.

In alcune culture le bambine sono considerate assolutamente inferiori ai propri coetanei maschi, talora solo un “peso” economico per cui la famiglia, alla comparsa della prima mestruazione, ritiene la ragazza idonea al matrimonio, ripetendo in questo la sorte delle proprie madri.

I Paesi occidentali si fanno promotori di campagne di sensibilizzazione e di tutela delle spose bambine nel resto del mondo, ma non si occupano adeguatamente di quanto avviene nei propri contesti sociali e territoriali.

In Italia il fenomeno è in crescita e spesso riguarda immigrate di seconda generazione di età compresa tra 10 e 17 anni o bambine Rom.

Secondo il sito di Magistratura Indipendente ogni anno in Italia circa 2.000 bambine a partire dai 5 anni di età sono oggetto di “contratto”.

Si tratta di matrimoni combinati di bambine o ragazze che vengono promesse in spose a uomini spesso molto più grandi di età, talora dietro compenso in danaro che viene liquidato in somma unica o come vitalizio; la promessa si fa in Italia mentre il rito di matrimonio si celebra nel Paese di origine (Pakistan, Bangladesh ma anche Turchia e Albania) essendo vietato dal nostro ordinamento.

I genitori attribuiscono a queste “unioni” la permanenza di un legame culturale con

la terra di origine, il trasferimento della incombenza di “protezione” della propria figlia e talora una forma di sopravvivenza economica (sollevandosi dal peso economico della ragazza o addirittura guadagnando un compenso).

Quando i genitori percepiscono che la propria figlia si è “occidentalizzata”, è ben inserita nel contesto socioeducativo del Paese in cui vive, con insofferenza nei confronti del sistema religioso e culturale del Paese di origine, scelgono di allontanarla forzatamente dall'Italia organizzando un matrimonio nella terra di origine.

In questi anni la cronaca ha fatto spesso emergere queste problematiche in tutta la loro drammaticità; la lettura dei segnali di allarme è compito dell'istituzione scolastica in primis ma anche di tutte le figure sociosanitarie che “incontrano” la famiglia nel suo percorso di integrazione.

Proprio la creazione di una rete di sostegno esterna (associazionismo, rapporti sociali, istituzione scolastica) ha consentito l'identificazione di casi a rischio con allontanamento dalla famiglia e accoglienza in comunità protette (circa 150 casi/anno secondo l'Università Cattolica di Milano). Una inchiesta del 2017 dell'Associazione 21 luglio ha calcolato che nella popolazione Rom di sei baraccopoli romane si sono verificati nel periodo 2014-2016 in totale 71 matrimoni e di questi il 77% precoci, riguardando bambine/ragazze di età dai 12 ai 17 anni. La percentuale è più alta che nel Niger (76%)!

Il degrado socioeconomico è alla base di questo fenomeno ed è interessante sottolineare che se l'abbandono scolastico è una del-

le prime conseguenze apprezzabili, spesso la delusione dell'esperienza scolastica viene riferita anche come fattore determinante nella scelta del matrimonio precoce (49% dei casi). Infatti in questo contesto di degrado e di disoccupazione prevalentemente femminile il matrimonio viene visto come un mezzo per investire il proprio tempo e le proprie energie acquistando “visibilità sociale”.

Nei Paesi occidentali sarebbe auspicabile in primis un adeguamento legislativo che affondi le radici in una profonda convinzione nella parità di genere e nel rispetto dei diritti fondamentali dell'infanzia e dell'adolescenza. E inoltre una facilitazione dei processi di integrazione e la creazione di una rete di attenta sorveglianza che veda coinvolti scuola, assistenti sociali, pediatri, mediatori culturali, associazioni di volontariato con lo scopo di far emergere i casi a rischio.

✉ dicosmogiuseppina@libero.it

<https://www.onuitalia.com/spose-bambine/>
<https://www.plan-international.it/girls-get-equal/scopri-di-piu/matrimonio-infantile/>
http://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/0/982368/index.html?part=ddlpres_ddlpres1-relpres_relpres1
<https://www.unicef.it/media/120-milioni-di-ragazze-a-rischio-di-matrimoni/>
<https://dirittointernazionaleincivica.wordpress.com/2020/04/19/matrimoni-precoci-un-fenomeno-attuale-e-globale/>
<https://www.unicef-irc.org/publications/pdf/digest7i.pdf>
https://www.repubblica.it/cronaca/2017/11/24/news/spose_bambine_anche_in_italia_nelle_baraccopoli_piu_che_in_niger-181980779/